

## Edificio in via Turati / 1953-1955 / Vito e Gustavo Latis

via Turati 7, Milano

Promossa dai conti Treccani degli Alfieri attraverso la società immobiliare Montebello, la costruzione dell'edificio, pur eccependo alle prescrizioni del Piano Regolatore, ottiene l'avallo della Commissione Urbanistica del Comune di Milano, che richiede precisazioni in merito alla superficie destinata a giardino e l'elaborazione di alcune varianti: "[...] l'aumento di area libera; la creazione di

*un unico grande giardino, la diminuzione dei volumi edificabili [...]"* sono le principali qualità del progetto, elencate dallo stesso Vito Latis il 17 dicembre 1953, in una lettera a Steno Baj, assessore all'Urbanistica e all'Edilizia Privata del comune di Milano. Attestato con il lato maggiore lungo via Turati, l'edificio offre il vantaggio di prospettare su un'arteria viaria di primaria importanza, dove alloggiare

IL PROSPETTO LUNGO VIA TURATI



IL PROFESSIONISMO COLTO

Edificio in via Turati / 1953-1955 / Vito e Gustavo Latis

le superfici commerciali, massimizzando lo sfruttamento reclamistico del fronte; abbandonate soluzioni volumetricamente più consuete, i progettisti raffinano una soluzione non scontata, volta a preservare evidente autonomia alle residenze rispetto a negozi e uffici. I negozi costituiscono, infatti, un avancorpo, una sorta di pensilina vetrata, differenziata anche strutturalmente dalle altre parti dell'edificio: protetto da una profonda e vistosa lama in cemento armato, retta da pilastri metallici che delimitano grandi vetrate, funge da filtro e distanziatore tra il flusso orizzontale della strada e il volume verticale, che sorge arretrato di oltre tre metri, per sei piani più attico.

Lungo via Montebello inoltre, un corpo di cinque piani fuori terra ospita gli uffici e, in omaggio a un'organizzazione funzionalista dei volumi, si distingue sia in pianta, per lo scarto della soluzione angolare, sia in alzato, mediante un ritmo più fitto e uniforme delle aperture. La medesima logica soggiace alla definizione del primo piano a uffici, svuotato rispetto al filo di facciata dei soprastanti piani residenziali e scandito da pilastri in cemento armato, che emergono prima di scomparire sotto il cangiante rivestimento in tesserine di grès ceramico verde acqua.

L'ingresso alle abitazioni avviene attraverso una galleria passante, che ritaglia in posizione asimmetrica tre campate del

prospetto su strada e accoglie il passo carrabile delle autorimesse, interrate grazie a una raffinata soluzione strutturale, in grado di consentirne l'illuminazione diretta e di preservare al contempo buona parte della vegetazione del giardino privato. Senza soluzione di continuità è così possibile attraversare il volume principale per raggiungere un porticato aperto sul verde, dove affacciano anche gli ambienti di soggiorno delle abitazioni. Viceversa bagni, cucine, locali di servizio e anditi delle scale, rivolti su via Turati, garantiscono l'isolamento e la tranquillità degli alloggi, tutti dotati di un corridoio di distribuzione centrale che separa nettamente le due aree. Una loggia asimmetrica si apre sul soggiorno, sfaccettando il prospetto interno secondo una prassi sperimentata fra i primi da Franco Albini e Ignazio Gardella, nel tentativo di movimentare i rigidi modelli ereditati dalle tipologie abitative prebelliche. Nel suo complesso l'edificio rivela una cura eccezionale per l'incastro dei diversi volumi e per la dialettica che si instaura tra il rivestimento a tesserine, sorta di pelle uniformante, e la struttura, appena accennata dai pilastri del piano primo, dalle solette delle logge di servizio e dai piedritti che inquadrano la loggia del corpo uffici.

STEFANO POLI

IL PROFESSIONISMO COLTO